

Alessandra Bassi
#fugadicuori

Proprietà letteraria riservata
© Alessandra Bassi

© 2017 Phasar Edizioni, Firenze.
www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa
con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Copertina: Stefano Saldarelli

Stampato in Italia.

ISBN 978-88-6358-430-1

Alessandra Bassi

#fugadicuori

Phasar Edizioni

A nonna Tersilia

Prologo

Sono nata sotto una buona stella. Così considero la mia famiglia, una buona stella.

Forse è la buona stella ad aver fatto di me una persona sorridente. Che è una definizione che mi sta addosso a meraviglia, proprio come un sorriso. Già, lui, il sorriso, un tormentone galvanizzante per me. Tipo quei brani brillanti che fanno estate, sparati da tutte le radio, in città e in riva al mare.

Il sole, le giornate lunghe, la pelle nuda, quello spicchio di anno che ci vuole euforici. E altroché se proviamo a esserlo! È un bisogno collettivo, una voglia di sbottonarci che ci portiamo dietro per mesi e che sfoghiamo con tenera grinta.

Ecco, immaginatevi la musica a ritmo scoppiettante dell'estate e avrete il mio sorriso davanti agli occhi.

Mica è la storia della felicità, sia chiaro. Qui ci sono pure i problemi, i dolori, le ansie e tutte quelle piccole e grandi acrobazie dei trentenni come me, alle prese con i tempi e i sentimenti che non sai più se sono acerbi o maturi. È la mia storia, ovvero la storia del sorriso che sta dentro e sopra ogni attimo.

Accelerata e caotica come me, che ho i pensieri su-

personici e l'istinto perennemente e romanticamente in pista per vivere.

L'alcool, gli amori bruciati, le risate sfrenate, gli amici del cuore, i piedi scalzi a inseguire il ragazzo dei sogni, i fiori a nonna Tersilla: l'inseparabile diario ha annotato tutto. Cazzate incluse. Sì, cazzate. Inutile cercare un'altra parola: le cazzate sono patrimonio dell'umanità. Magari lo smalto choc, una botta di shopping, la treccina afro in testa, gli scherzi in compagnia, i pianti improvvisi su una spalla del sabato sera, le fantasie spalmate in ore di chiacchiere e messaggi con la compagna di bagordi.

Cose così, come il chiodo fisso dello specchio e della magrezza. Perché tutto questo si infila sempre, nelle vite, accanto alle gioie e alle pene importanti. Siamo fatti di materia pregiata ma anche di niente cosmico che lì per lì sembra essenziale.

Va bene, io sono quella bizzarra, dicono. Non mi dispiace. Pure i miei errori sono stravaganti ma per quanto mi facciano disperare non ci posso rinunciare. Sono un'equilibrista allo stato puro, pare che su di me le sofisticazioni non attecchiscano. Accidenti alla spontaneità, mi scappa talvolta di dire a posteriori. Ma il moto di stizza dura un secondo. Mi perdono.

Non so portare le maschere, aspettare, tramare. Ho abbastanza anni per avere consapevolezza degli sguardi sbalorditi che attiro, però che leggerezza senza l'in-

gombro e l'impegno delle tattiche! Mi dedico ad altre arti, semmai. Al gioco dei piaceri, degli incontri, delle scoperte. Vorrei toccare tutto e tutti, il caso, l'umanità intera, le emozioni che ballano nel vento.

E mi commuovo, eccome se mi commuovo. Del candore dei bambini, di un viso triste, di una solitudine nascosta, di due anime che si abbracciano. Sarà questo cuore vispo e caldo che continua a battere forte e a farmi godere con poco. Sarà questa testa che non vuole saperne di stare ferma e curiosa ovunque.

Sorrido anche alla malinconia, alle assenze che non voglio dimenticare, al male che mi ostino a sperare serva a farmi conoscere il bene. Forse sogno troppo e non aspetto a farlo nel sonno.

D'altra parte la buona stella è l'ombra migliore ch'io potessi avere.

Se ho un merito è quello di averlo sempre capito. Insomma, io ho portato rispetto a questa fortuna.

E allora scrivo. Scrivo di viaggi in treno, cerette al volo, baci appassionati. Scrivo di ottimismo e di amori andati a rotoli. Scrivo di impulsi incontrollabili ma generosi. Scrivo di avventure nell'ostinata speranza.

Non colleziono rimorsi e rimpianti. Ho cura, delle persone, fino allo stremo delle forze. Sono una mania-ca dell'onestà, non saprei fare i conti con i sensi di colpa. E poi sto stretta, tremendamente stretta, in qualsiasi cosa che non assomigli, almeno, alla verità.

A scanso di equivoci, non sono virtuosa: sono solamente una frana che non fa vittime, una comica involontaria, una bufera innocua. A bocca aperta e denti in bella mostra. Comunque vada, bisogna sorriderci su.

L'unica ambizione che talvolta mi accarezza è quella di essere un'eroina della gentilezza o una missionaria della leggerezza.

D'accordo, abbasso le ali, sono etichette enormi. In fondo a me basta l'abbraccio di qualcuno contento di vedermi, non causare sofferenza, spruzzare un po' di conforto qua e là.

Anche se poi ho una serie di fragilità che a volte mi arrivano sulla testa come un fulmine. Perché tutto mi colpisce forte, troppo forte, gioia o ansia che sia. Aiuto, alle volte ho l'impressione di percepire l'impercepibile.

Sono robe da donna, alcune, forse. E io con i forse ci vado a nozze, il mondo ha un'infinità di sfumature, io ho sempre mille domande e altrettanti dubbi, niente è assoluto.

Intanto c'è il mare, sabato e domenica corro lì, in Liguria. Trovo l'orizzonte sempre pronto a lasciarsi scrutare e mi pare che le lancette siano più liete, meno nervose. La spiaggia mi aspetta, ascolta i miei silenzi e i miei desideri e il cuore si rasserena. Gioco, come una bambina. Lo sono ancora e non trovo mo-

tivo per vergognarmene, anzi, coccolo con gusto la mia parte infantile, allegra e spontanea.

Se sono bolle di sapone scoppieranno solo dopo avermi divertito con la loro magia.

Tocco i miei lunghi capelli lisci di cui vado fiera e mi assicuro ci sia uno dei miei fiocchi, vistosi e colorati. Il grigio non fa per me, cerco riflessi vivaci in ogni dove. Mi rattrista l'idea che l'esistenza possa evaporare senza intense eccitazioni e ci lavoro, eccome se ci lavoro, per non appiattire i mesi e gli anni in una distesa opaca, scura e indifferente.

Raccontare mi denuda e questa è una bellissima sensazione. Non voglio avere paura di mostrarmi.

Basta. Spesso faccio fatica a capire quello che avverto in giro. Ho orrore della polvere sotto il tappeto, delle menzogne, della smania di uniformarsi, della superficialità. Vado sempre fuori, fuori dalle righe. Inciampo, le rompo, le scavalco. Ho una fame incontenibile di realtà.

Il brio è ossigeno come la complicità, la comprensione, lo scambio. Adoro queste parole. Ho in mente la vita che circola, che cresce tra le persone, che passa dai baci, dalle confidenze, dalle pacche sulle spalle, che scatta nei saluti, nelle mani che si stringono, nei passi fatti insieme.

Una vita in infradito o in pantofole. Metaforicamente, intendo.

Il limite delle parti e delle apparenze è come una condanna alla claustrofobia, accidenti.

Qualche volta la mia audacia sbalordisce anche me. Mi ritrovo improbabile tra probabili e mi assale il sospetto di aver varcato qualche confine invalicabile. Poi niente, mi accorgo di star bene nella mia risata, nelle parole che non trattengo, nell'entusiasmo con cui respiro e l'ansia si placa un po'.

Forse si placerebbe del tutto se leggesti intorno a me la stessa libertà.

Mi sento una ghiottona che mangia con tutti i sensi in festa e poi fa indigestione.

Proprio per tutto questo però rifletto sull'egoismo o, adesso pare quasi fare tendenza, sull'individualismo. Io non sarei nata per l'ego attorcigliato su se stesso, eppure ho l'impressione e il timore di finirne contagiata.